



il Gornale

Tua a partire da € 16,690*
77 MW105, CV prezzo chiavi in mano, IVA inclusa, IPT esente. Offerta valida fino al 30/09/2010 grazie al contributo delle Concessionarie Škoda che aderiscono all'Inibank.

ANCHE «L'UNITÀ» CACCIA IL COMPAGNO FINI

La scoperta dell'organo del Pd: «Non può più fare il presidente della Camera». Ogni tanto i quotidiani progressisti si accorgono che l'ex leader di An è nei guai fino al collo. Poi si pentono. Ma ora i nodi stanno per venire al pettine

di Massimo de Manzoni

E così anche *L'Unità* dà il benvenuto al compagno Fini. Lo fa con garbo e non senza aver preventivamente scaricato un po' di fango sul *Giornale*, passaggio obbligato per chi voglia muovere un appunto, per quanto modesto, alla terza cartella dello Stato. Però lo fa. A pagina tre del quotidiano fondato da Antonio Gramsci (e poi finito, di disgrazia in disgrazia, nelle mani di Veltroni e infine della De Gregorio) infatti poteva leggere un articolo in cui si sosteneva che andavano predicando da oltre un mese: Fini sta conducendo una lotta politica, si appresta addirittura a fondare un partito, quindi non può fare il presidente della Camera. Oggi, probabilmente, la dettatura dalla penna rossa incaricherebbe qualcuno a rettificare il tiro. Così è sempre andata la cosa in questo strano agosto, in cui le notizie, almeno quelle figuranti di Gianfranco Fini, hanno provocato attacchi di schizofrenia acuta nelle redazioni dei giornali sedicenti progressisti. È davvero curioso il riflesso condizionato che ha spinto i quotidiani antiberlusconiani - vale a dire quasi tutti - a stendere un cordone sanitario a protezione dell'ex leader di An, visto evidentemente come la «speranza nera» nella tecnica destinato a spedire da Berlusconi. È come tale da preservare a tutti i costi e contro tutte le evidenze. Anche quando le prove del «doping» sono talmente lampanti da provocare

segue a pagina 7
Gian Marco Chiocci a pagina 6

Il partito nato come corrente è già spaccato in correnti

Francesco Cramer

a pagina 4

L'ESTATE NERA DI GIANFRANCO

Gheddafi? Per la sinistra era un fratello

L'opposizione processa Berlusconi. Ma quando il leader libico aveva Prodi e D'Alema come «amici»...



ALLEANZE Berlusconi e Gheddafi ieri a Roma all'inaugurazione dell'Accademia filippica

Perché bisogna fare affari con il colonnello

di Livio Caputo

Ogni qualvolta il colonnello Gheddafi viene in Italia e si abbandona alle sue stravaganze, abbiamo due tipi di reazioni. Da una parte ci sono quelle dei benpensanti, che si ricordano della caccia alla Libia nel 1969, del missile di Lambedusa, dell'appoggio di Tripoli ai terroristi internazionali (...)

segue a pagina 2
Manti, Signore e Signorini alle pagine 2-3

BOTTE E INSULTI A UN CONVEGNO A COMO

L'assalto «democratico» per far tacere Dell'Utri

Luigi Mascheroni

«L'eri la stupidità e l'intolleranza hanno espugnato un'altra piazzad'Italia. Paese nel quale notoriamente l'uso politico della storia e i processi pubblici ai politici raggiungono livelli di fraziosità altrove impensabili. A Como un gruppo di contestatori ha impedito a Marcello Dell'Utri di tenere una conferenza sui diritti di Mussolini (veri e presunti, in questo caso poco importa): l'incontro, capestando la volontà di ascoltare della maggioranza, è stato annullato.

segue a pagina 22
Giovanni Saltini a pagina 22

Il caso Vendola

La sinistra bigotta non vuole l'orecchino

di Tony Damascelli

Affiora, lentamente, quasi insensibilmente, uno dei punti nodali del dibattito della sinistra: «Ma Nichi Vendola può candidarsi a primo ministro conservando l'orecchino?». Lo lancia *Repubblica* e la sinistra diventa improvvisamente bigotta. a pagina 11

La fatwa sessuale

È nessuno s'indigna se P'ran insulta Carlà

di Fiamma Nirenstein

Per aver difeso Saknneh, la donna iraniana condannata alla lapidazione, Carla Bruni è stata trattata da «prostituta» dal media vicini al governo di Teheran. In altri tempi sarebbe scoppia una guerra, oggi invece in Occidente nessuno s'indigna. a pagina 12

REVISIONISTI A SENSO UNICO

La casta degli storici che non insegna nulla

di Marcello Veneziani

Egregi storici di professione che liquidate con disprezzo i testi e le persone che a nord e sud criticano il Risorgimento e ne descrivono massacranti e malefatte, dovreste tentare un'autocritica onesta e serena. So che è difficile chiedere a molti di voi l'umiltà (...)

segue a pagina 26

I FESTIVAL AVANZI DEL PASSATO

Il cinema? Ucciso dai videogiochi

Alessandro Gnocchi

Domani inizia la Mostra del cinema di Venezia. In ottobre parte il Festival del cinema di Roma. Ma questi grandi eventi sono davvero significativi o l'eredità di un'età dell'oro ormai trascorsa? L'impressione è che soldi e creatività abbiano preso altre strade, quelle che portano ai videogiochi e alle serie tv di qualità. E l'industria del *videogame* è sempre più in diretta concorrenza con quella cinematografica. Ne sono testimonianza titoli come *Heavy Rain* o *Red Dead Redemption*, girati e scritti da professionisti che transitano dalla cinepresa al computer.

a pagina 28



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
eICAMPUS
ON LINE-DECRETO MIUR 30/01/2006

L'UNIVERSITÀ DEL FUTURO È ONLINE

www.uniecampus.it

Infoline 199 162110

NAUTICA

LA VISITA DEL COLONNELLO



SARACCHI Un barcone di immigrati [Ansa]

Il commento

**Gli affari con Tripoli
imposti all'Italia
dalla realpolitik**

dalla prima pagina

(...) e delle valanghe di insulti di cui ci ha ricoperto in passato e si domandano se valva proprio la pena stringere un patto di amicizia con un personaggio del genere e accogliere a Roma non solo con tutti gli onori, ma anche con licenza di fare i suoi comodi. La loro risposta - di norma - è che Gheddafi è un dittatore africano dei peggiori, ma che la Libia è la nostra maggiore fornitrice di idrocarburi, che da quando abbiamo chiuso la controvindia del colonialismo offre ottime occasioni di lavoro alle nostre imprese e che, almeno fino adesso, tiene fede al patto di bloccare la partenza dai suoi porti dei clandestini africani diretti a Lampeghusa. Pertanto, pur mantenendo il giudizio negativo su Gheddafi e il suo regime, fanno buon viso a cattivo gioco e chiudono un occhio sulle sue mattare in nome della realpolitik.

Se il colonnello invita tutta l'Europa a convertirsi all'islam, è solo *wishful thinking*, un suo sogno impossibile. Se gli piace spendere i suoi soldi per radunare cinquecento sciacquette per fargli lezioni di Corano e conver-

RISULTATI Grazie ai pattugliamenti congiunti delle frontiere gli sbarchi sono calati del 90%. I risarcimenti? Di fatto girati alle nostre imprese

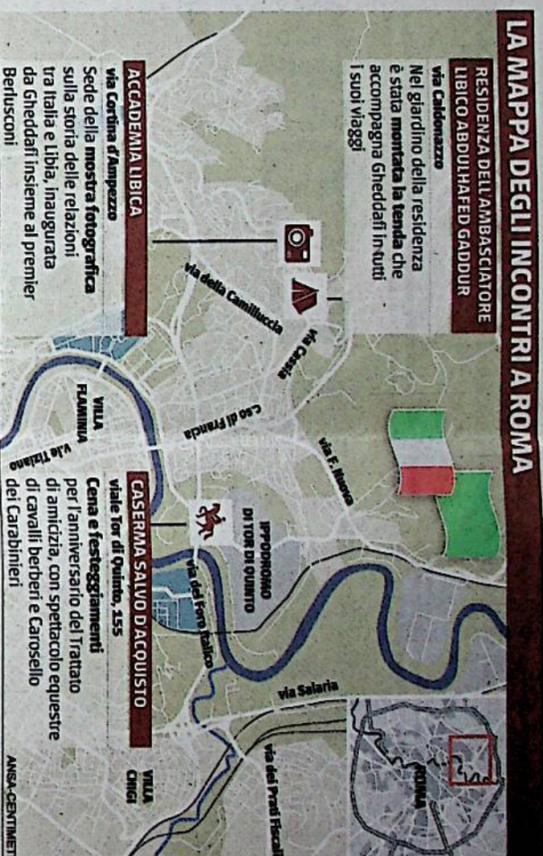
time qualcuna che spera di fare carriera nella televisione libica, affari suoi. Certo, se fosse un po' meno ingombrante, un po' meno esibizionista e magari diradasse un po' le sue visite, sarebbe meglio, ma è comunque preferibile quando fa i suoi show romani che quando ci ricattava e ci lanciava accuse un giorno sì e l'altro no.

Dall'altra, abbiamo le reazioni piene di ipocrisia cui si è abbandonati in queste ore l'opposizione, cui, più che prendersela con il colonnello, interessa approfittare dell'occasione per mettere sotto accusa Berlusconi. La visita serve a rilanciare la polemica sui respingimenti degli immigrati, sui costi della chiusura del centrozoo con la Libia, sulle violazioni dei diritti umani commesse nella Jamaryia, su presunti quanto fantasiosi affari tra le aziende del premier e il regime tripolino.

Le sinistre dimenticano che il presidente del Consiglio è riuscito - a un costo inferiore a quello che avrebbero pagato loro - ad aprire a casa un trattato che sia Prodi, sia D'Alema avrebbero fatto moneta falsa per concludere. Dimenticano che, nell'accettare il pattugliamento congiunto delle sue frontiere marittime, la Libia ci ha consentito di ridurre di quasi il 90 per cento l'arrivo di clandestini dall'Africa. Dimenticano che la richiesta di un indennizzo per i danni - veri o presunti che siano - inflitti dal colonialismo italiano alla Libia risalgono ancora alla prima Repubblica e che almeno ora, con il trattato di amicizia, abbiamo la ragionevole garanzia che i soldi versati torneranno in gran parte indietro sotto forma di commesse a imprese italiane. Ma, soprattutto, dimenticano che, per quanto Gheddafi possa riuscire antipatico e magari anche un po' repellente, è pur sempre un dittatore pentito, che ha finito da tempo di appoggiare il terrorismo, che pur facendo del proselitismo da operetta combatte seriamente i fondamentalisti e che ha rinunciato alle armi nucleari, biologiche e chimiche per riaquistare la rispettabilità internazionale.

È cioè meglio di tanti altri dittatori, presenti e anche passati, a cominciare da Fidel Castro, che le sinistre portano tuttora in palma di mano.

Luigi Caputo



LA MAPPA DEGLI INCONTRI A ROMA

RESIDENZA DELL'AMBASCIATORE
LIBICO ABDUHAHEMED GADDUUF

Via Cadenazzo

Nel giardino della residenza è stata montata la tenda che accompagna Gheddafi in tutti i suoi viaggi

Via Cadenazzo

Via della Camilleucca

Via Cacia

Capo di Pranda

Via Salaria

Via dei Prati Fiscali

VIA Salaria

Berlusconi: «Con la Libia si è chiusa una ferita» E prepara nuovi accordi

Il premier difende l'intesa firmata con il leader libico: «Chi non lo capisce appartiene al passato»

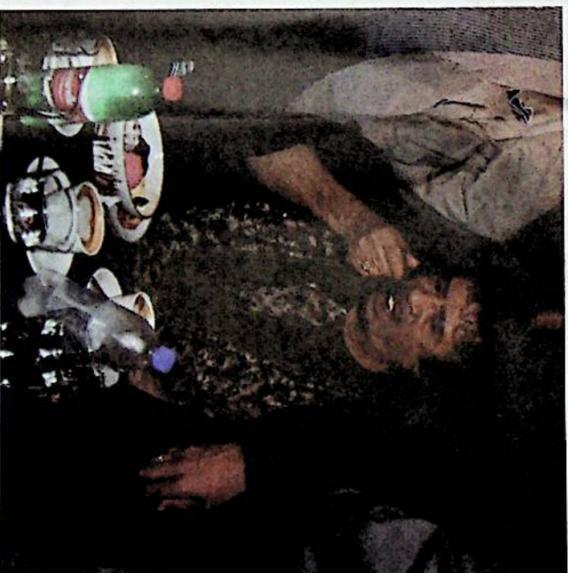
Adalberto Signore

Roma. Stride un po' l'tradizionale look da rockstar a la mode - e rigorosamente color biscotto - del Colonnello con il completo blu del Cavaliere. Non tanto per ragioni estetiche, perché non è certo la prima visita-kermesse di Gheddafi a Roma e forse non sarà l'ultima. Quanto perché sotto traccia si coglie un pizzico di imbarazzo non solo della Famersina ma anche di Palazzo Chigi per l'uscita del leader libico sull'Europa che deve convertirsi all'Islam. Una questione che comunque non viene affrontata durante il faccia a faccia tra Berlusconi e Gheddafi, trenta minuti cui due si dedicano soprattutto a quella che il Cavaliere ama definire «diplomazia commerciale». Che nei rapporti tra Italia e Libia potrebbe fare un deciso salto di qualità nei prossimi mesi, quando non è escluso che vedano in porto accordi «pesantissimi» nel campo della difesa con Finmeccanica e Fininvest. Il Colonnello, infatti, ha parole di elogio per «la tecnologia italiana in campo militare». E il leader libico non si riferisce solo alle tre motovedette italiane ricevute a febbraio per il pattugliamento delle coste, ma anche alla possibilità di acquistare una partita di elicotteri per i controlli degli immensi confini desertici a sud della Libia. Pronto, questo, sul quale Finmeccanica ha già dato un primo contributo

IL COLONNELLO «L'Ue paghi 5 miliardi l'anno a Tripoli, o l'Europa rischia di diventare Africa»

con un nuovo sistema satellitare di controllo terrestre per verificare i flussi di immigrazione provenienti proprio dal Sud del Paese. «Vogliamo che il Mediterraneo sia un mare di pace», spiega il Colonnello.

Anche per questo, dunque, Berlusconi preferisce andare avanti sulla via della *realpolitik* e non aprire fronti né sulle troppe stranezze di Gheddafi né sul suo appello alla conversione all'Islam. Nonostante perplessità fatte filtrare in via stretta - attraverso una Oltrevero, il pre-



IL BLITZ

Nella foto grande il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il leader libico Muammar Gheddafi durante l'inaugurazione dell'Accademia libica in Italia. A destra le tre ragazze italiane che si sono convertite all'Islam dopo la prima giornata di incontri con il colonnello. In alto Gheddafi domenica notte mentre gusta un gelato a Campo de Fiori [Crediti]



vodibile affondo dei finiani e la certamente meno attesa presa di distanza della Lega visto che oggi *La Padania* dedica alla *querelle* tutta la prima pagina. Eloquentemente il titolo d'apertura: «L'Europa sia cristiana». Sottotitolo: «Gheddafi sogna il vecchio continente».

Insomma, «porterà dei vantaggi per tutti». «Chi non lo capisce, e in questi giorni si sono sentite delle critiche, appartiene al passato e - aggiunge replicando così non solo all'opposizione ma pure ai finiani e al Carroccio - è prigioniero di schemi superati». Il premier, dunque, si appella alla concretezza e - ripete ai suoi *shierpa* prima e dopo il faccia a faccia nella tenda montata nei giardini della residenza dell'ambasciatore libico a Roma - preferisce occuparsi di *business*. Anche perché si sta ormai chiuden-



do l'assegnazione degli appalti alle ventuno imprese italiane che sono incaricate di costruire la grande autostrada costiera che da sempre sogna Gheddafi. Un'infrastruttura che dovrebbe attraversare la Libia dall'Egitto alla Tunisia e che sarà costruita con i soldi che l'Italia sta granando a Tripoli («cinque miliardi di premi») in venti anni, spiega il premier previsto dal Trattato commerciale di cooperazione del danno del colonialismo europeo. Un onere ingente che è stato scaricato sulle spalle dell'Eni attra-

verso un aumento dell'Ires ma che il cane a sei zampe dovrebbe ammortizzare grazie a nuove generose concessioni. Per usare le parole di Gheddafi, insomma, «i rapporti bilaterali a questo punto possono solo crescere».

Ed è anche per questo che tra i circa 800 inviati alla cena in onore del Colonnello alla caserma dei carabinieri Salvo d'Acquisto c'è un'ampia rappresentanza dei maggiori gruppi industriali.

«PADANIA» Il quotidiano leghista: «Il Colonnello sogna un'Europa convertita a Maometto»

strabile finanziati italiani: da Eni (ad Scaroni) a Fiat, da Unirent (ad Profumo) a Finmeccanica (il presidente Guarguaglini), da Impregilo (il presidente Forzelli) a Confindustria (il direttore generale Galli). Davanti ai quali Gheddafi lancia un messaggio destinato a far discutere: «La Libia chiede all'Ue almeno 5 miliardi di euro l'anno per fermare l'immigrazione, altrimenti l'Europa potrebbe diventare Africa, potrebbe diventare nera». Una richiesta che rischia di suonare come una minaccia.

Quanti fratelli a sinistra per Gheddafi

Oggi l'opposizione processa Berlusconi per gli incontri con il Colonnello. Eppure solo poco tempo fa il leader libico diceva che «Prodi è un fratello» e «D'Alema un amico». Ecco le dichiarazioni d'amore che i democratici non ricordano

LE FRASI STORICHE



MUAMMAR GHEDDAFI

«Voglio esprimere la mia gratitudine a mio fratello Romano»

ROMANO PRODI

«La visita di Gheddafi a Bruxelles è un grande giorno per l'Europa»

GIULIO SANTAGATA

«La stampa straniera aveva bollato l'apertura di Prodi a Gheddafi come una iniziativa considerata e incomprensibile. Qualcuno rendeva merito alla sua lungimiranza»

MASSIMO DALEMA

«Sono qui in Libia per rafforzare la cooperazione tra Tripoli e Roma»

FRANCESCO RUTELLI

«Il governo guidato da Prodi sarà in grado di rendere credibili e concreti i progetti di cooperazione e di chiudere contenziosi e divergenze»

MARCO MINNITI

«Fu il governo Prodi il primo a dialogare con Gheddafi. E il primo ministro europeo a fargli visita ufficiale nel 1999 fu D'Alema»

SAIF AL-ISLAM GHEDDAFI

«Mi piace molto Berlusconi politicamente sono un socialista di sinistra. E preferisco D'Alema»



Ramadan E le sue guardie improvvisano un mini picnic
Un picnic davanti alla casa romana dell'ambasciatore di Tripoli. Jert sera, non poca curiosità tra i passanti: nel momento esatto in cui è tramontato il sole, anche le guardie libiche in servizio fuori dal palazzo dove ha sistemato la tenda. Il colonnello Gheddafi, hanno rotto il digiuno previsto dal Ramadan. Nel giro di pochi minuti hanno tirato fuori bevande e bevande e mangiarono seduti su alcune sedie bianche in giardino, a pochi metri di distanza dai poliziotti che presidiano la via, in zona Casasia.

Felice Mani

Gheddafi viene in Italia e l'opposizione lo copre di fischii. Qualche tempo fa era lui a dirsi «fratello» di Romano Prodi e «amico» di Massimo D'Alema. Succede. E come vedete la tua fidanzata storica che si bacia con il tuo rivale. Tutta questa polverosa indignazione che l'opposizione di sinistra ha sollevato in questi giorni altro non è che gelosia. Muammar Gheddafi, fino al 2008, era praticamente «cosa loro». E oggi che il premier Silvio Berlusconi gli ha scalzato la sinistra s'indigna.

Il rapporto tra Muammar e il Professore va avanti dal 1996, all'alba del suo primo tragico biennio da premier. Anche allora fu stretta di mano nel tendone, danzoso contratto con l'Eni firmato e chiaro. «Voglio esprimere la mia gratitudine a mio fratello Romano», disse qualche anno dopo il Colonnello. Era il 27 aprile del 2004, per lui era la prima volta in Europa dopo vent'anni. Tutto grazie a Prodi, che da presidente della Commissione europea gli aveva spalancato le porte di Bruxelles e si era speso, con successo, contro l'embargo dell'Onu alla Libia. «Oggi - risponde Prodi - è un grande giorno per l'Europa». In mezzo, in quegli otto anni, ci furono decine di incontri e telefonate riservate.

La sinistra italiana, dalla Bindi in giù, si spollava le mani dagli applausi per il grande lavoro dell'ex premier.

«La stampa straniera - gonfiò il fedelissimo di Prodi Giulio Santagata - aveva bollato l'apertura di Prodi a Gheddafi come una iniziativa considerata e incomprensibile, un passo falso. Oggi credo che qualcuno dovrebbe rendere merito alla lungimiranza di Prodi». Persino l'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini fu ricevuto due volte nella tenda. Lui, il Colonnello, era vestito con camicia e pantaloni verdi militari e un cappellino da ranger. E la prima domanda fu: «Come sta Prodi?». Finì, come sempre, che il titolare della Farnesina tornò in Italia con in tasca un altro accordo da 5,5 miliardi di dollari per la ricerca di gas

PROFESSORE Fu lui nel 2004 a spalancargli le porte di Bruxelles: «È un grande giorno per la Ue»

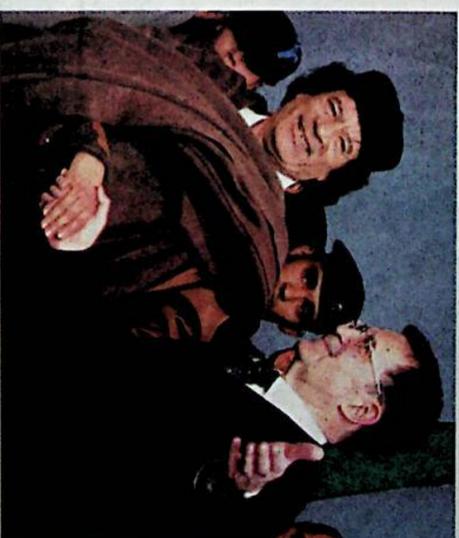
naturale e un oleodotto da realizzare tra la società nazionale petrolifera libica e ovviamente l'Eni. A sinistra nulla da dire, allora.

E Massimo D'Alema? Ah, D'Alema. D'Alema. Uno che andava sotto braccio a Berlusconi tra le macerie di Benetton e si era imbarazzato di fronte al leader libico. «I due si dicono «amici», e Baffino in passato non ha nascosto di aver fatto al Colonnello un sacco di noie. Quando si decise di far processare in Olanda da un tribunale scozzese i due li-

biel accusati dell'attentato contro il jumbo della Pan Am del 1998 (270 morti) a Lockerbie, fu un D'Alema raggiante a chiamarlo nella tenda per complimentarsi. E nel 1999, prima di rotolare rovinosamente per la debacle alle Regionali, si precipitò a invocare una pietra tombale sul passato colonialismo italiano in Libia, per rafforzare la cooperazione tra Tripoli e l'Italia» in chiave anti immigrazione e per portare un po' di soldi libici in Italia. Insomma, quando si tratta di affari la sinistra tutti questi scrupoli sui diritti umani non se li è mai posti.

Della metamorfosi da sinistra al tempo si accorse persino il *New York Times*: «La visita di

D'Alema in Libia evidenzia una recente priorità della politica estera italiana: proiettarsi, in fretta e per prima, verso i paesi petroliferi del Nord Africa e del Medio Oriente. Sembrava molto probabile - aggiunge il *Ny* - che il Colonnello Muammar Gheddafi visiterà l'Italia». «E presto», replicò Baffino a favore di telecamera mentre scendeva dal Falcon di ritorno dalla Libia con in braccio Anita e Amira, le due bambine italiane figlie di Abu-baker Sharif, un libico che le aveva avute da due donne di Pisa. Le bimbe erano bloccate in Libia dal '96 perché senza permesso d'espatrio. Il regolamento del Colonnello non bastò a far restare D'Alema a Palazzo



2004. Muammar Gheddafi e Romano Prodi a Bruxelles (l'apressel)

Le reazioni

L'attacco più duro sull'ospite arriva dai finiani: «È Disneyland»

Antonio Signorini

Roma Italia dei valori e finiani all'attacco. Ds critici, con moderazione qualche perplessità anche nella maggioranza. Della visita di Gheddafi a Roma, a fare scandalo è stato più il contorno che la sostanza. Lo show del colonnello è stato preso in mira da Fareturino, fondazione nell'orbita di Gianfranco Fini, che ha legato i due aspetti. «Se l'Italia è diventata la Disneyland di Gheddafi - spiega - i valori nel sito di Ff - la ragione è pur troppo politica. Nelle passeggiate romane il rais libico esibisce la sua amicizia con il premier, la sua paradossale centralità nella politica internazionale». E poi ha domandato reitivamente: «La leggerezza di Berlusconi, che ha depolitizzato la politica estera per renderla più efficiente, accresce o riduce la credibilità italiana sullo scacchiere dei rapporti internazionali? Il disinvoltamento relativismo della nostra diplomazia ci rende interlocutori più affidabili?».



PROTESTA IDV Il parlamentare Stefano Pedica dentro una tenda ha proposto una laurea dottoris causas

Ancora più pesante il direttore di Generazione Italia, Gianmario Marinello: «La dignità di una Nazione è un valore, anche economico. Basa con le pagliacciate». Se Fareturino se la prende con il relativismo, l'organizzazione fondata da Italo Bocchino, ne fa direttamente una questione di correttezza religiosa. «Siamo costretti a sentire Gheddafi che nella città della Cristianità invita alla conversione 500 ragazze scolaresche e scosciate, attentamente selezionate da un apposita agenzia».

POLEMICHE Pd prudente, l'Idv Pedica s'improvvisa campeggiatore e pianta una tenda davanti al rais

Anche Generazione Italia affonda sull'esecutivo: il governo «berlusconiano» è «passato dall'adattismo all'agosticismo», dalle suggestioni neocon alla logica commerciale, per cui il cliente, se paga, ha sempre ragione. E visto che Gheddafi paga, le sue diventano anche le nostre ragioni».

Toni costiforti, ieri si trovavano solo nelle dichiarazioni di Italia dei Valori. Stefano Pedica ha proposto una «laurea honoris causa» al colonnello e Federico Palomba, ha sintetizzato le critiche dipietriste: «Ma la Lega e Berlusconi, con il con-

torno dei vari C1 ed affini, non avevano sostenuto che occorreva intervenire. Stavano europei il richiamo alle radici cristiane dell'Europa?».

Decisamente più prudente il segretario del Partito democratico (Sono per positivi rapporti con la Libia, ma sono anche interessato al profilo di dignità del mio paese), che però è stato subito zittito da una dichiarazione al vertice del capogruppo alla Camera Dario Franceschini: «È inimmaginabile per qualsiasi paese normale europeo guidato dalla destra offrire ai Gheddafi e per far sfilare 500 ragazze a pagamento mandate da un'agenzia per far finta di essersi convertite all'Islam».

Il contorno della visita di Gheddafi ha creato qualche imbarazzo anche nel Pd. Il sottosegretario agli Esteri ed espresidente Pd Stefano Craxi, ha parlato dei «frutti positivi» dei trattati, ma esprime «perplessità» per «l'atteggiamento del leader libico nel nostro Paese». Diversa la valutazione di Bobo Craxi, che è del Psi e quindi è all'opposizione: «Le polemiche sul colonnello sono un po' esagerate. Forse - aggiunge Craxi - sono egiate da chi preferisce imarines armati alle letture di Calderoli al Tg1. Gheddafi, saggiamente, disse che quell'incidente non avrebbe compromesso i rapporti tra i due paesi. Parole apprezzate subito da un altro dei leader della sinistra di allora, Francesco Rutelli: «Un possibile governo di centro-sinistra, guidato da Romano Prodi, sarà in grado di rendere credibili e concreti i progetti di cooperazione e di contribuire a chiudere ogni contenzioso e divergenza bilaterale». In effetti il Professore vinse per 20 mila

BAFFINO Da titolare della Farnesina si fece bloccare da anni in Libia

voti. Gheddafi lo chiamò per fargli gli auguri e Romano corse subito a bacchettare l'abbraccio del Colonnello. Era l'8 settembre di quattro anni fa, sembrava passato un secolo. Lui e Muammar a cena: menù a base di montone e altre specialità locali. Il tutto innaffiato con thè all'menta, coca cola e birra analcolica, raccontano le cronache dei giornali. E quando l'anno dopo scoppiò un piccolo giallo sulla sua salute, e si ipotizzò che il Colonnello fosse morto, chi sciolse l'enigma? Prodi. «Mi ha chiamato Muammar, sta bene». Detto da uno che quando vivo (e vedi seduta spiritica durante l'irrapimento Moro) colmorhi ci parla davvero fa ridere, ma questa è un'altra storia.

Con Prodi premier D'Alema si mise addosso la cascata della Farnesina. E il pensiero tornò a sette anni prima, al grande gesto riparatore: solo sfiorato nel '99: la costruzione dell'ormai famosa autostrada costiera da sei miliardi di euro tra Egitto e Tunisia da appaltare alle aziende italiane in cambio del *mea culpa* sui tragici deportazione dei libici in Italia nel 1911-12. «È stata una pagina tragica e vergognosa», disse subito D'Alema, con la mano tesa. Miele per le orecchie di Gheddafi. Il problema è che però quell'accordo firmò Berlusconi. Il 30 agosto 2008, apprendo definitivamente la cassazione libica alle Imprese italiane. E allora che il Pd Marco Minniti s'infuriò. Con Gheddafi? No, con Silvio l'ingrator: «Fu il governo Prodi il primo a dialogare con Gheddafi. E il primo ministro europeo a fargli visita ufficiale nel 1999 fu D'Alema». E pensare che dopo lo storico accordo l'ex premier Ds aveva bollato Gheddafi ai suoi durante un controllo ad Alessandria, schiumando di rabbia: «Ci classe un sacco di soldi e gli disse di no. Berlusconi invece glieli ha dati subito. Tanto sono vostri». Era appena l'anno scorso, e già allora il Colonnello era fuori moda. Ultima chicca: uno dei figli di Gheddafi, Saif al-Islam, qualche tempo fa trebbò a *Paronrama*: «Mi piace molto Berlusconi ma politicamente sono un conservatore, socialista e non un persecutore. Quindi, solo per questo, preferisco D'Alema». E poi uno si stupisce perché si arrabbiano...

felice.mani@giornale.it